

Rassegna del 31/01/2011

CONFCOMMERCIO

ADIGE	15 Sangalli: "Il turismo potrebbe raddoppiare nel Pil italiano"	Pivetti Davide	1
-------	---	----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	18 Summit Draghi-banchieri per sostenere l'economia	Polidori Elena	3
------------	---	----------------	---

SOLE 24 ORE	5 Sanzioni fiscali più pesanti - Il fisco accelera sulla via delle sanzioni	Parente Giovanni - Acierno Rosanna	4
-------------	---	---------------------------------------	---

CORRIERE DELLA SERA	1 "Piano bipartisan per la crescita" - "Nessuna patrimoniale ma economia più libera"	Berlusconi Silvio	8
---------------------	--	-------------------	---

GIORNALE	2 "Chi vuole il voto anticipato mi sfiduci in Parlamento"	Signore Adalberto	10
----------	---	-------------------	----

STAMPA	10 Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi: "Ogni leader moderato finirà nel mirino"	Baroni Paolo	11
--------	--	--------------	----

CORRIERE DELLA SERA	5 Intervista a Roberto Maroni - "Troppi conflitti così si va al voto" - Maroni: condivido i timori di Napolitano. Giovedì decisivo, federalismo o elezioni	Sarzanini Fiorenza	13
---------------------	--	--------------------	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	8 Camere distratte, Pmi ancora in attesa	...	16
-------------	--	-----	----

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	1 Il punto - La concorrenza (dimenticata) per la crescita - Concorrenza (dimenticata) e crescita	Messori Marcello	17
---------------------------------	--	------------------	----

SETTORI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	15 Bnl lancia "Creo" per supportare le piccole imprese	De Ceglia Vito	19
------------------------------	--	----------------	----

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	13 Alimenti senza etichetta: è frode commerciale	Pascasi Selene	20
----------------------------------	--	----------------	----

LA FIERA

Il presidente nazionale di Confcommercio ieri ospite all'inaugurazione dell'Expo Riva Hotel, edizione numero 35. «La

tassa di soggiorno è un autogol» ha detto

Fino a mercoledì sera incontri, dibattiti, degustazioni nei 33 mila metri quadrati di una fiera che per il suo colore rimane la più amata dalla gente dell'Alto Garda

Sangalli: «Il turismo potrebbe raddoppiare nel Pil italiano»



Sopra primi visitatori tra gli stand. Qui accanto Carlo Sangalli durante il suo intervento. A destra un espositore in fiera (Fotoshop Professional)



DAVIDE PIVETTI

d.pivetti@ladige.it

È cresciuta fino a diventare una città dove, nonostante i cartelli colorati, non è difficile perdersi. L'Expo Riva Hotel continua ad essere la fiera più amata dai rivani, dalle famiglie, dai giovanissimi, che volentieri trascorrono qualche ora tra stand, assaggi, brindisi offerti.

L'Expo, al di là dei suoi molteplici aspetti di colore, è una vera industria. Che produce reddito, promozione, pubblicità, che moltiplica i contatti, le occasioni di incontro, le possibilità di firmare un contratto, di vende-

re un servizio, un'invenzione, una nuova tecnologia. È una delle fiere più importanti d'Italia e lo dimostra anche la presenza, ieri all'inaugurazione, del presidente nazionale di Confcommercio, Carlo Sangalli.

Introdotta dai padroni di casa, Roberto Pellegrini e Giovanni Laezza (presidente e direttore di Riva Fierecongressi), preceduto dagli interventi del sindaco di Riva Adalberto Mosaner e degli assessori provinciali Tiziano Mellarini e Alessandro Olivi, il leader nazionale di commercianti ed esercenti, è stato franco e conciso, come nel suo stile: «La crisi morde ancora - ha detto - ma il turismo è una risorsa essenziale per l'Italia. Ci so-

no timidi segnali di ripresa, ma bisogna accelerare per renderli robusti.



Il turismo - sottolinea Sangalli - se supportato da opportune politiche di sviluppo potrebbe raddoppiare il suo contributo al prodotto interno lordo nazionale, passando dall'attuale 10% fino al 20%».

Ma il presidente di Confcommercio non ha dimenticato l'attualità. «La tassa di soggiorno è un autogol - dice - un errore. Mi appello al governo e al parlamento perché ci ripensino. In questo momento servono fiducia e stimoli, non è questo il miglior segnale da dare agli operatori italiani. Senza dimenticare che la tassa italiana, al 10%, è di molto superiore a quelle francesi e spagnole, al 5,5% e 7%. Il turismo ha un benefico effetto a cascata su tutta l'economia: Unioncamere ha stimato che per ogni euro speso per la ricettività ne arrivano altri tre a beneficio di altri settori economici. Senza dimenticare che i "servizi" contribuiscono al Pil con il 58% e danno occupazione al 53% degli italiani».

Sulla tassa di soggiorno aveva speso alcune parole, poco prima, anche Tiziano Mellarini. L'assessore ha escluso categoricamente che in provincia possa nascere una tassa di soggiorno, vista la competenza primaria in tema di contributi locali: «Diverso è il caso della tassa di scopo - ha detto Mellarini - le cui risorse vanno non ai Comuni ma direttamente al territorio. Una possibilità cui stiamo lavorando, assieme al progetto di un'altra scuola del turismo, per la formazione di alto livello nel settore».

«Con il presidente Sangalli abbiamo ragionato su come sempre più questa fiera possa diventare un riferimento del settore a livello nazionale - ha rivelato il presidente di "Fierecongressi", Pellegrini - e abbiamo tracciato un punto di partenza per un cammino il cui obiettivo è portare la nostra fiera a diventare espressione diretta del settore. Sul modo e sui tempi vedremo, è un'idea che va costruita, ma l'accordo è di mantenere un rapporto costante e strutturato». L'edizione 2011 per la prima volta è divisa in quattro grandi aree tematiche, con 545 espositori su 33 mila metri quadrati: Riva Contract & Design, Riva Benessere Hotel, Riva Eco Hotel e Riva Food & Beverage. La manifestazione ha un articolato programma di eventi, incontri, dibattiti, tavole rotonde, ma anche degustazioni. L'Expo chiude mercoledì sera. Tutti i dettagli sul sito internet www.exporivahotel.it.

Summit Draghi-banchieri per sostenere l'economia

La prima volta del governatore al direttivo Abi

ELENA POLIDORI

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, partecipa oggi ad una riunione straordinaria del comitato esecutivo dell'Abi. E' la prima volta. Lo ha invitato il nuovo presidente dell'Associazione bancaria italiana, Giuseppe Mussari, perché ascoltasse da vicino i problemi di tutta la categoria, non solo quelli delle grandi banche che hanno peraltro un dialogo continuo con Via Nazionale: il prossimo incontro dei big è già fissato il 10 febbraio. Si parlerà di regole e remunerazioni, di capitale e di fisco ma, soprattutto, di come finanziare le imprese mentre la ripresa stenta a decollare. Dialogo franco, senza un ordine del giorno prefissato, erigendosi a porte chiuse. Al dunque, il confronto, per forza di cose, finirà per riguardare la realtà complessiva del Paese, stretto tra una economia ancora debole e una situazione politica fragile. Lo stallo che ne deriva è fonte di preoccupazione. Bisogna definire strategie e comportamenti. La presenza di Draghi a palazzo Altieri per un vertice come questo riveste un carattere eccezionale: di solito sono i manager ad andare nel suo ufficio. I precedenti oltretutto si contano sulle dita di una mano e risalgono davvero indietro nel tempo.

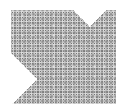
Prima di lui, per una occasione analoga, solo due governatori avevano varcato la soglia di questo storico edificio, con un cortile seicentesco che affaccia su piazza del Gesù, a due passi dalla residenza di Silvio Berlusconi: negli anni Cinquanta, Donato Menichella; un ventennio dopo Guido Carli. Poi più nulla. Nel recente passato hanno invece partecipa-

to due ministri: Tommaso Padoa Schioppa e Giulio Tremonti.

Nel comitato esecutivo siedono oltre ai responsabili delle sei principali aziende bancarie del paese, i rappresentanti delle Casse di Risparmio, delle banche di credito cooperativo, delle Popolari e pure i top manager degli istituti stranieri in Italia: 30 persone, in tutto. In testa alle preoccupazioni c'è la necessità che le banche finanzino le imprese e quindi l'economia tuttora in difficoltà. Poi ci sono tutta una serie di questioni tecniche da sbrogliare. Per esempio il nodo del fisco, ritenuto dai banchieri troppo oneroso. O le sofferenze bancarie, in aumento. Ma Draghi vuole anche che le banche rispettino le nuove regole sul patrimonio. Punta sulla trasparenza nei rapporti con la clientela. Ci tiene all'applicazione di una direttiva comunitaria sulle remunerazioni che, in futuro, devono scoraggiare comportamenti rischiosi e dunque essere ancorate ai risultati reali dell'azienda bancaria. Senza contare le scadenze in arrivo, prima fra tutte, giusto quest'anno, una mole di bond bancari per qualcosa come 240 miliardi. L'esigenza di rinnovarli costringe gli istituti di credito a fare i conti con mercati già in tensione per i debiti sovrani; i banchieri vorrebbero che via Nazionale intervenisse in qualche modo per stemperare la situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un evento con soli due precedenti: Menichella negli anni '50 e Carli un ventennio dopo



Gli scontri



MASSIMO SCOPERTO

La Banca d'Italia ha contestato nel novembre scorso le norme su questo tipo di commissioni difese invece dall'Abi



BASILEA 3

I vincoli sui minimi patrimoniali sono "necessari" per Draghi ma "troppo restrittivi" secondo le banche



CONTI CORRENTI

In molti occasioni il governatore ha criticato il costo elevato dei C/c rispetto al resto d'Europa



CREDITO

Secondo via Nazionale la scarsa concorrenza non fa scendere i tassi per consumatori e imprese



Dallo spesometro alle comunicazioni black list fino al monitoraggio valutario: chi sbaglia paga importi molto elevati

Sanzioni fiscali più pesanti

Da domani penalità maggiorate su ravvedimento e concordato

■ Aumentano le sanzioni fiscali per i contribuenti. Da domani entrano in vigore i ritocchi per tutte le penalità previste per gli strumenti che consentono di evitare il contenzioso. Chi cerca un accordo su un avviso di accertamento o la conciliazione davanti alla giustizia tributaria dovrà pagare un prezzo decisamente più alto. Un segnale di come il fisco, negli ultimi

tempi, abbia invertito la rotta rispetto al passato, puntando a sanzioni decisamente più pesanti. Non a caso, l'introduzione di penalità di importo elevato, in caso di omissioni o errori, ha accompagnato tutti i nuovi adempimenti.

Una tendenza che spesso riguarda violazioni che, a ben vedere, non producono un reale danno all'erario. Dalle comunicazioni

per gli scambi con paesi ritenuti paradisi fiscali entro oggi è possibile correggere gratuitamente i "vecchi" invii, poi multa fino a 4.130 euro) al monitoraggio valutario, chi sbaglia paga di più. A breve arriveranno poi altri appesantimenti, come nel caso dello spesometro: gli errori saranno colpiti da una super-sanzione fino a 2.065 euro.

Servizi ► pagina 5

Il fisco accelera sulla via delle sanzioni

Non solo i rincari per gli strumenti deflattivi: pesanti penalità accompagnano tutti i nuovi adempimenti

Dietrofront. Le ultime misure indicano un allontanamento dalla linea del passato

Da domani. Dal ravvedimento agli avvisi il «perdono» diventa più oneroso

Rosanna Acierno
Giovanni Parente

■ Il fisco chiude la stagione dei saldi. Da domani cambiano tutte le sanzioni per evitare di andare in contenzioso. Una vasta gamma di opzioni disponibili. Il "ripensamento" per gli eventuali errori commessi nella dichiarazione dei redditi. L'accordo in caso di contestazione da parte degli uffici dell'amministrazione finanziaria, come nel caso dell'accertamento con adesione. Fino alla possibilità di conciliare davanti al giudice tributario di primo grado. Su tutta la linea, la legge di stabilità ha dettato l'indirizzo dell'aumento delle sanzioni, fissando sul calendario la data-spartiacque di domani martedì 1° febbraio.

Si passa così dal *low cost* al *law cost*. Un passaggio, peraltro, ampiamente preparato da tutta una serie di provvedimenti che sono arrivati - senza voler allargare troppo l'orizzonte temporale - nell'ultimo anno e mezzo. La leva delle sanzioni è, ormai, sempre di meno una soluzione estrema, quasi a indicare un allontanamento dallo spirito della riforma del 1997. Il contrasto all'evasione fiscale e alle frodi, soprattutto, sul versante Iva si basa su adempimenti che ormai l'agenda fa fatica a contenere. Primo fra tutti la comunicazione black list. Imprese e professionisti che hanno scambi commerciali con

paesi considerati paradisi fiscali devono inviare una comunicazione delle operazioni effettuate (con una cadenza trimestrale o mensile a seconda del valore delle transazioni stesse). Un adempimento che risponde alla logica di tracciare e monitorare comportamenti a rischio ma che ha creato non poche difficoltà. Non a caso si è aggiudicato l'oscar dello scontento nel sondaggio che «Il Sole 24 Ore» ha svolto tra i suoi principali esperti (si veda il quotidiano di sabato 20 novembre). Così come non a caso molti dei quesiti inviati dai professionisti nel corso di Telefisco hanno fatto emergere tanti problemi. Lo spauracchio della sanzione è tutt'altro che remoto e si rischia di dover pagare da 516 a 4.130 euro per ogni omissione o inesattezza nell'invio dei dati. Difficoltà di cui la stessa amministrazione ha preso atto. Prima concedendo la chance di rimediare agli errori senza incappare in penalità per i primi modelli inoltrati nel 2010 (il ter-

mine di invio della comunicazione integrativa scade oggi). Poi fugando alcuni dubbi applicativi con una circolare diramata venerdì scorso che, tra l'altro, ha riconosciuto la possibilità del ravvedimento con il pagamento della relativa sanzione.

Inodi, però, rischiano di riproporsi anche per altri nuovi adempimenti con cui gli operatori dovranno fare i conti. Lo spesometro - vale a dire la comunicazione di tutte le operazioni rilevanti sotto il profilo Iva per un importo superiore a 3mila euro - avrà un debutto light. Per gli invii relativi a scambi datati 2010 (su cui comunque la soglia che fa scattare la segnalazione è stata portata a 25mila euro), la prima scadenza è a fine ottobre. Per quelli del 2011, in cui da maggio bisognerà tener conto ad esempio anche delle fatture emesse a consumatori privati per importi da 3.600 euro, il termine è a fine aprile 2012. Resta il fatto che errori o omissioni costeranno e caro: da 258 a 2.065 euro. La deterrenza si lega, così, a filo doppio all'effetto complicazione: un tema su cui si sono confrontati anche il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, e il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliani-



ti. E, certamente, non è stato facile adeguarsi da luglio scorso alla nuova "richiesta" al momento di registrare un contratto di locazione di un immobile. Senza l'indicazione dei dati catastali scatta una sanzione dal 120 al 240% dell'imposta dovuta. Tanto per farsi un'idea, vuol dire che per un canone di 12mila euro l'anno - essendo l'imposta di registro del 2% - si rischia una penalità aggiuntiva che va da 288 a 576 euro.

La tendenza in atto va vista anche nella prospettiva delle sanzioni che già esistevano e sono state rafforzate. Caso emblematico: l'obbligo di dichiarare le attività finanziarie e di investimento da e verso l'estero. La mancata indicazione era già punita da un decreto legge di fine giugno 1990. Da agosto del 2009, invece, le percentuali sono esattamente raddoppiate. In pratica, non dichiarando una somma di 15mila euro, la sanzione applicabile va da 1.500 a 7.500 euro. Senza dimenticare le compensazioni, vale a dire lo strumento che consente di abbattere la somma da pagare se si vanta già un credito nei confronti dell'amministrazione. Sui crediti inesistenti è, di fatto, calata una scure. Con un limite ulteriore: non si può neanche "trattare" con il fisco sulla definizione agevolata delle sole sanzioni. E dal 1° gennaio c'è il blocco in presenza di cartelle esattoriali già scadute e per un valore superiore a 1.500 euro. Anche, in questo caso, accompagnato da una pesante sanzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO BLACK LIST

Entro oggi la correzione «gratuita» dei vecchi errori: poi per ogni svista si dovranno pagare da 516 a 4.130 euro

Il riepilogo

Come cambiano le sanzioni per gli istituti deflattivi del contenzioso

Istituto		Sanzioni fino a oggi	Sanzioni da domani
Accertamento con adesione		1/4 del minimo previsto per la violazione	1/3 del minimo previsto per la violazione (*)
Acquiescenza (**)		1/4 dell'irrogato dal fisco	1/3 dell'irrogato dal fisco (*)
Adesione al Pvc		1/8 del minimo previsto per la violazione	1/6 del minimo previsto per la violazione (*)
Adesione inviti al contraddittorio		1/8 del minimo previsto per la violazione	1/6 del minimo previsto per la violazione (*)
Conciliazione giudiziale		1/3 in relazione al tributo risultante dalla conciliazione	40% in relazione al tributo risultante dalla conciliazione (***)
Definizione agevolata delle sanzioni		1/4 dell'irrogato dal fisco	1/3 dell'irrogato dal fisco (*)
Ravvedimento operoso	Termine breve	1/12 del minimo previsto per la violazione	1/10 del minimo previsto per la violazione (****)
	Termine lungo	1/10 del minimo previsto per la violazione	1/8 del minimo previsto per la violazione (****)

Note: (*) atti emessi da tale data; (**) avviso di accertamento preceduto da Pvc o invito al contraddittorio; (***) ricorsi presentati da tale data; (****) violazioni commesse da tale data

Le principali disposizioni

Le sanzioni introdotte o modificate dagli ultimi provvedimenti di contrasto a frodi ed evasione fiscale

LE MISURE

BLACK LIST

I soggetti passivi Iva sono tenuti a comunicare all'Agenzia delle entrate i dati relativi alle operazioni (cessioni e acquisti di beni, prestazioni di servizi rese e ricevute) effettuate nei confronti di operatori con sede, residenza o domicilio negli Stati o territori che sono ritenuti paradisi fiscali o, comunque, con fiscalità di vantaggio

CREDITI INESISTENTI

Con tre disposizioni a distanza di pochi mesi l'una dall'altra, è stata introdotta una stretta per penalizzare l'utilizzo in compensazione dei crediti inesistenti per pagare le somme dovute al fisco. Sul punto sono infatti intervenuti il decreto anti-crisi di fine 2008 (Dl n. 185), il decreto incentivi del febbraio 2009 (Dl n. 5) e la manovra estiva dello stesso anno (Dl n. 78)

DEBITI SCADUTI

Dallo scorso 1° gennaio è scattato lo stop alla compensazione se il contribuente ha un debito pendente con il fisco, vale a dire cartelle di pagamento per tributi erariali che siano scadute e non pagate per importi superiori a 1.500 euro. La misura è stata prevista dalla manovra economica della scorsa estate

LIMITI AL CONTANTE

La manovra economica della scorsa estate ha abbassato la soglia "critica" per i pagamenti in contante e assegni. La soglia massima è stata ridotta da 12.500 a 5mila euro. Entro il prossimo 30 giugno, invece, i libretti di deposito bancari o postali al portatore con saldo pari o superiore a 5mila euro devono essere estinti o ricondotti entro tale limite

LOCAZIONI

Dal 1° luglio 2010 la registrazione dei contratti di locazioni deve essere il più completa possibile. L'adempimento relativo a contratti, scritti o verbali, di locazione o affitto di immobili esistenti sul territorio nazionale così come le cessioni, risoluzioni e proroghe anche tacite, devono contenere anche l'indicazione dei dati catastali

MONITORAGGIO

Le attività finanziarie detenute all'estero e i trasferimenti effettuati da, verso e sull'estero che hanno interessato gli investimenti all'estero per importi superiori a 10mila euro, devono essere riportati nel quadro RW. L'obbligo è stato introdotto da una disposizione risalente al 1990 (il decreto legge 167 entrato in vigore il 30 giugno)

REVERSE CHARGE

Prevista un'apposita sanzione per l'erronea applicazione dell'inversione contabile per il pagamento dell'Iva. Il reverse charge è il sistema con cui il cedente emette fattura senza indicare né l'aliquota né l'importo della imposta sul valore aggiunto, mentre il cessionario si occupa dell'integrazione del documento e del versamento dell'imposta

SPESOMETRO

L'articolo 21 della manovra della scorsa estate ha introdotto l'obbligo di comunicare alle Entrate tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva per un valore superiore ai 3mila euro. Il provvedimento attuativo dell'Agenzia ha poi stabilito la soglia di 3.600 euro per le operazioni nei confronti di privati a partire dal prossimo 1° maggio

LE SANZIONI

4.130€

L'omessa presentazione della comunicazione o la trasmissione all'amministrazione finanziaria con dati incompleti o inesatti è punita con una sanzione amministrativa da 516 a 4.130 euro. Per le comunicazioni 2010 (mensili e trimestrali) è stata prevista la possibilità di sanare senza penalità eventuali errori con una dichiarazione integrativa (da inviare entro oggi)

200%

La compensazione di crediti inesistenti è punita con la sanzione dal 100 al 200% della misura degli stessi importi. La sanzione è del 200% se l'ammontare è superiore a cinquantamila euro per ciascun anno solare. In ogni caso è, comunque, preclusa la possibilità della definizione agevolata delle sanzioni con il fisco

50%

Una volta a regime con la completa attuazione della misura, in caso di inosservanza del divieto si applica una sanzione che non può essere superiore al 50% di quanto indebitamente compensato. La sanzione non può essere applicata fino al momento in cui sull'iscrizione a ruolo pendente contestazione giudiziale o amministrativa

3mila€

La sanzione pecuniaria per il mancato rispetto del limite di pagamento in contante o con titoli al portatore va dall'1 al 40% dell'importo trasferito. In ogni caso, la penalità minima non potrà essere inferiore ai 3mila euro. Nel caso in cui, poi, la violazione riguardi un importo superiore a 50mila euro la sanzione minima aumenta di cinque volte (5%)

240%

La manovra estiva nell'introdurre il nuovo adempimento ha previsto anche un meccanismo sanzionatorio. In caso di registrazione di contratto di locazione e affitto di immobili priva dell'indicazione dei dati catastali è prevista l'applicazione di una sanzione dal 120% al 240% dell'imposta di registro dovuta

50%

Le sanzioni originarie (dal 30 giugno 1990 al 4 agosto 2009) per l'omessa o irregolare indicazione delle attività detenute all'estero oscillavano dal 5 al 25% dell'ammontare degli importi non dichiarati. La legge di conversione del DL 78/2009 ha provveduto a raddoppiare le penalità che ora vanno dal 10 al 50% delle somme non comunicate al fisco

3%

La Finanziaria 2008 (legge 244/2007) aveva previsto un meccanismo a tempo con una soglia di "punibilità" contenuta entro i 10mila euro per i primi tre anni di applicazione (fino al 31 dicembre scorso). Dal 1° gennaio, pertanto, la penalità amministrativa applicabile è pari al 3% dell'imposta irregolarmente assolta

2.065€

Il nuovo adempimento è accompagnato da uno specifico profilo sanzionatorio nelle circostanze in cui la comunicazione sia completamente omessa oppure sia effettuata con dati incompleti o non corrispondenti al vero. La penalità prevista dal DL 78 oscilla da un minimo di 258 a un massimo di 2.065 euro

Il premier contro le elezioni. Confronto nell'opposizione su un'alleanza anti Cavaliere

«Piano bipartisan per la crescita»

La proposta di Berlusconi. Offerta a Bersani: agiamo insieme

La lettera

«Nessuna patrimoniale ma economia più libera»

Pensiamo a uno scambio virtuoso, maggiore libertà e incentivo fiscale all'investimento contro aumento della base impositiva **Silvio Berlusconi**, premier

di SILVIO BERLUSCONI

Gentile direttore, il suo giornale ha meritoriamente rilanciato la discussione sul debito pubblico mostruoso che ci ritroviamo sulle spalle da molti anni, sul suo costo oneroso in termini di interessi annuali a carico dello Stato e sull'ostacolo che questo gravame pone sulla via della crescita economica del Paese.

Sono d'accordo con le conclusioni di Dario Di Vico, esposte ieri in un testo analitico molto apprezzabile che parte dalle due proposte di imposta patrimoniale, diversamente articolate, firmate il 22 dicembre e il 26 gennaio da Giuliano Amato e da Pellegrino Capaldo.

Vorrei brevemente spiegare perché il no del governo e mio va al di là di una semplice preferenza negativa, «preferirei di no», ed esprime invece una irriducibile avversione strategica a quello strumento fiscale, in senso tecnico-finanziario e in senso politico. Prima di tutto, se l'alternativa fosse tra un prelievo doloroso e una tantum sulla ricchezza privata e una poco credibile azione antidebito da «formichine», un gradualismo pigro e minimalista nei tagli alla spesa pubblica improduttiva e altri pannicelli caldi, staremmo veramente messi male. Ma non è così.

L'alternativa è tra una «botta secca», ingiusta e inefficace sul lungo termine, e perciò deprimente per ogni prospettiva di investimento e di intrapresa privata, e la più grande «frustata» al cavallo dell'economia che la storia italiana ricordi. Il debito

è una percentuale sul prodotto interno lordo, sulla nostra capacità di produrre ricchezza. Se questa capacità è asfittica o comunque insufficiente, quella percentuale di debito diventa ingombrante a dismisura. Ma se riusciamo a portare la crescita oltre il tre-quattro per cento in cinque anni, e i mercati capiscono che quella è la strada imboccata dall'Italia, Paese ancora assai forte, Paese esportatore, Paese che ha una grande riserva di energia, di capitali, di intelligenza e di lavoro a partire dal suo Mezzogiorno e non solo nel suo Nord europeo e altamente competitivo, l'aggressione vincente al debito e al suo costo annuale diventa, da subito, l'innescamento di un lungo ciclo virtuoso.

Per fare questo occorre un'economia decisamente più libera, poiché questa è la frustata di cui parlo, in un Paese più stabile, meno rissoso, fiducioso e perfino innamorato di sé e del proprio futuro. La «botta secca» è, nonostante i ragionamenti interessanti e le buone intenzioni del professor Amato e del professor Capaldo, una rinuncia statalista, culturalmente reazionaria, ad andare avanti sulla strada liberale. La Germania lo ha fatto questo balzo liberalizzatore e riformatore, lo ha innescato paradossalmente con le riforme del socialdemocratico Gerhard Schröder, poi con il governo di unità nazionale, infine con la guida sicura e illuminata di Angela Merkel. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: la locomotiva è ripartita. Noi, special-



mente dopo il varo dello storico accordo sulle relazioni sociali di Pomi-
gliano e Mirafiori, possiamo fare al-
trettanto.

Non mi nascondo il problema della particolare aggressività che, per ragioni come sempre esterne alla dialettica sociale e parlamentare, affligge il sistema politico. Ne sono preoccupato come e più del presidente Napolitano. E per questo, dal momento che il segretario del Pd è stato in passato sensibile al tema delle liberalizzazioni e, nonostante qualche sua inappropriata associazione al coro strillato dei moralisti un tanto al chilo, ha la cultura pragmatica di un emiliano, propongo a Bersani di agire insieme in Parlamento, in forme da concordare, per discutere senza pregiudizi ed esclusivismi un grande piano bipartisan per la crescita dell'economia italiana; un piano del governo il cui fulcro è la riforma costituzionale dell'articolo 41, annunciata da mesi dal ministro Tremonti, e misure drastiche di allocazione sul mercato del patrimonio pubblico e di vasta defiscalizzazione a vantaggio delle imprese e dei giovani. Lo scopo indiretto ma importantissimo di un piano per la crescita fondato su una frustata al cavallo di un'economia finalmente libera è di portare all'emersione della ricchezza privata nascosta, che è parte di un patrimonio di risparmio e di operosità alla luce del quale, anche secondo le stime di Bruxelles, la nostra situazione debitoria è malignamente rappresentata da quella vistosa percentuale del 118 per cento sul Pil.

Prima di mettere sui ceti medi un'imposta patrimoniale che impaurisce e paralizza, un'imposta che peraltro sotto il mio governo non si farà mai, pensiamo a uno scambio virtuoso, maggiore libertà e incentivo fiscale all'investimento contro aumento della base impositiva oggi nascosta. Se a questo aggiungiamo gli effetti positivi, di autonomia e libertà, della grande riforma federalista, si può dire che gli atteggiamenti faziosi, ma anche quelli soltanto malmostosi e scettici, possono essere sconfitti, e l'Italia può dare una scossa ai fattori negativi che gravano sul suo presente, costruendosi un pezzo di futuro.

**presidente del Consiglio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici

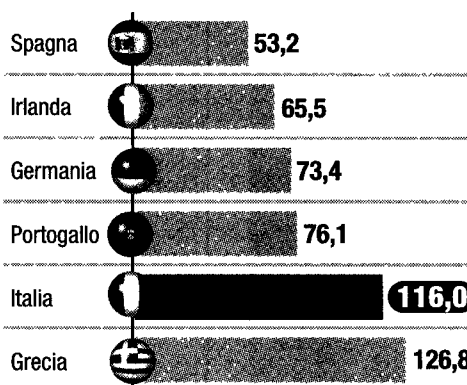
IL DEBITO IN ITALIA

Dati 2010, in milioni di euro



L'ESPOSIZIONE IN EUROPA

Dati 2009, in percentuale sul Pil



Fonti: Bankitalia-Eurostat

CORRIERE DELLA SERA

«Chi vuole il voto anticipato mi sfiduci in Parlamento»

Berlusconi non cede all'opposizione che invoca le urne: «Abbiamo i numeri». Pronto a tornare in maggioranza Luca Barbareschi (Fli)

Adalberto Signore

Roma «Vogliono le elezioni anticipate? Allora mi sfiducino in Parlamento». Ufficialmente non parla, ma su cosa pensi Silvio Berlusconi del ritrovato e compatto fronte che invoca le urne ci sono pochi dubbi. Fino a ieri - è il senso del suo ragionamento - predicavano la necessità di rivedere la legge elettorale e guardavano al voto come al peggiore dei mali, oggi la pensano all'opposto. Io, spiega ai suoi interlocutori nelle poche conversazioni telefoniche della domenica, invece resto della stessa idea di prima: si va avanti e si governa, perché i numeri ci sono. Anzi, come dice il vicecapogruppo al Senato Gaetano Quagliariello, «la maggioranza funziona meglio adesso». Per due ragioni: in primo luogo «non ci sono più scontri interni» e poi ora «tutti sanno di essere indispensabili» e nessuno può mancare ai lavori parlamentari dando per scontato che la sua assenza non sarà determinante. Ed è atteso ad ore l'annuncio ufficiale del passaggio di Luca Barbareschi dal Fli alla maggioranza (questa mattina è previsto l'incontro decisivo con il premier ad Arcore).

Un Cavaliere, dunque, intenzionato a tirare dritto nonostante l'accerchiamento stia diventando giorno dopo giorno sempre più stringente. Non solo sul fronte giudiziario, ma anche su quello politico. Con l'opposizione netta che invoca le urne e Massimo D'Alema che intervistato da *la Repubblica* lancia l'idea di una «alleanza costituente per salvare l'Italia». Insomma, tutti contro Berlusconi. Anche perché, è il ragionamento del fronte di liberazione nazionale, una campagna elettorale con i testimoni del caso Ruby che sfilano in procura per essere interrogati

potrebbe essere davvero in discesa. Insomma, anche se Pdl e Lega riuscissero a vincere alla Camera la partita per il Senato - causa la diversa legge elettorale - finirebbe con ogni probabilità a favore del cartello anti Cavaliere. E a quel punto Berlusconi sarebbe costretto al faticoso passo indietro. Il premier questo lo sa bene, ma per il momento non valuta ipotesi alternative a quelle del resistere senza se e senza ma. Anche perché, ripete, «i voti abbiamo dimostrato di averli». Insomma, spiega il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri, «finché ci saranno i numeri in Parlamento le chiacchiere stanno a zero». D'altra parte, aggiunge il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto, «per sciogliere le Camere non basta certo un'intervista di D'Alema».

Pertanto, l'unica alternativa al tirare dritto è quel passo indietro di cui Berlusconi non vuole neanche sentire parlare. Anche perché in *pole position* per il passaggio del testimone c'è Giulio Tremonti spalleggiato come sempre dalla Lega (che invece pare abbia posto il veto su Gianni Letta). All'interno del Carroccio, intanto, iniziano ad alzarsi voci di peso a favore delle elezioni anticipate. Se ne parlerà nel Consiglio federale in programma oggi a via Bellerio, ma molti giurano che alla fine Umberto Bossi sistemerà tutto come al solito.

Lo scenario, però, è ancora in movimento. Non tanto perché oggi si apre la settimana decisiva per il via libera al federalismo (che alla fine dovrebbe passare) quanto per quello che ancora deve uscire dalla procura di Milano sull'*affaire Ruby*. Senza dimenticare che s'è rimesso al lavoro anche il tribunale di Milano sui processi diritti tv, Mediatrade e Mills. Con quest'ultimo

che potrebbe arrivare a sentenza (di condanna) nel giro di cinque-sei mesi. Per Berlusconi un altro colpo difficile da incassare. Ecco perché il premier ha deciso di premere sull'acceleratore e vuole rimettere mano rapidamente ai provvedimenti sulla giustizia finora stoppati dai finiani. Se devo cadere, è il senso del suo ragionamento, che sia in Parlamento.

QUAGLIARIELLO

«Senza scontri interni la maggioranza adesso funziona meglio»

VERTICE Oggi l'opzione elettorale sarà al centro del Consiglio federale del Carroccio



Sacconi: "Ogni leader moderato finirà nel mirino"

"Un passo indietro di Berlusconi non risolve nulla"

Intervista

PAOLO BARONI
ROMA

Governo e Parlamento sono tutt'altro che paralizzanti», sostiene il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Dopo il 14 dicembre «che doveva essere il giorno della resa dei conti, le Camere hanno approvato la riforma dell'università. A giorni approveranno quell'ulteriore aggiustamento dei conti che è la legge milleproroghe e già questa settimana andrà in porto anche il decreto sul fisco municipale, cui seguiranno gli altri atti del federalismo fiscale, premessa indispensabile per poi varare in tempi rapidi anche la più generale riforma fiscale». Insomma, non ci sono le condizioni per sciogliere il Parlamento, anzi. Anche perché «paradossalmente è più facile governare con 314 o 316 voti alla Camera anziché con 340, perché ciascun componente di questa maggioranza è oggi più responsabilizzato». Certo economia e lavoro richiedono ancora grossi sforzi: «La ripresa è molto selettiva», sottolinea il ministro che oggi sarà a Torino per parlare di questi temi. «Bisogna rendere più efficiente il mercato del lavoro e puntare di più sulla formazione. Con le Regioni collaboriamo quindi non solo per proteggere il reddito attraverso gli ammortizzatori sociali ma anche per non lasciare solo chi cerca un lavoro evitando che si allunghino i tempi della dipendenza dal sussidio». Quanto allo scontro istituzionale che da mesi lacerava il Paese, Sacconi sostiene che oggi come ai tempi di Tangentopoli

poli è sempre la stessa storia. «Il conflitto istituzionale è certamente una ragione di sofferenza, ma lo è da almeno vent'anni. Coincide con l'avvio di Tangentopoli: larga parte delle stesse vicende giudiziarie di allora apparvero caratterizzate da unidirezionalità e da un forte contenuto mediatico che portò molti a ritenere, allora come ora, che lo scopo principale fosse riplasmare il corso democratico rispetto a quello deciso dagli elettori».

Ma non può essere tutta colpa dei magistrati? Troppo facile.

«Beh, non di tutti. C'è però una minoranza di loro, molto determinata, che emerge periodicamente, con modalità carsiche, che ha sempre come bersaglio solo lo schieramento moderato. E' evidente che serve una composizione di questo conflitto, in termini politici ma anche di nuova regolazione del sistema giudiziario. Una cosa che di recente hanno auspicato molti insospettabili compreso l'on. Violante».

La riforma? Non solo non va in porto ma anzi rialimenta lo scontro.

«Sì, certo c'è un circolo vizioso che deve essere spezzato come ha segnalato la stessa Chiesa per la prima volta dopo molti anni. Il cardinale Bagnasco ha addirittura parlato di "tranelli" che segnano questo conflitto tra istituzioni».

Come se ne esce?

«Non certo con un passo indietro di Berlusconi. Alle "anime belle" che pensano che in questo modo si possa risolvere il problema, vorrei ricordare che l'origine di questo conflitto risale addirittura a un tempo antecedente la sua discesa in campo. Ma soprattutto, se non lo si risolve, esso investirà negli stessi termini mediatico-giudiziari qualunque altro leader moderato».

C'è il rischio di sciogliere le Camere?

«Il Parlamento fino a ora ha sempre lavorato. Gli stessi accordi di Pomigliano e Mirafiori si sono potuti concludere positivamente grazie a un contesto di governo e maggioranza parlamentare favorevoli. Se ci fosse stato un governo ostile o anche solo una diversa maggioranza parlamentare, questi accordi sarebbero stati impediti o fortemente disturbati».

Il federalismo passa?

«Credo di sì e con questo segniamo un punto importante, perché questa riforma serve a sottoporre a responsabilità una larga parte dei centri di spesa, quelli che oggi sono meno controllabili come Regioni ed enti locali. Comunque la si giudichi è una svolta e credo che a valle del federalismo si possa accelerare il ddl delega per riformare il fisco».

E la crescita?

«E' necessaria, ma il presupposto obbligato della crescita è la stabilità. Per crescere di più l'Italia, deve crescere di più il Mezzogiorno. E' qui che si concentrano i nostri ritardi ed anche per questo siamo ormai prossimi al varo del piano-Sud che darà il via ad alcuni grandi investimenti nelle reti - tradizionali e non - e nel sistema educativo. L'obiettivo è rendere più conveniente investire al Sud. Contesto in cui io colloco anche nuove relazioni industriali».

Gli accordi di Pomigliano e Mirafiori in questo segnano una novità.

«Ci hanno detto che l'Italia e i protagonisti di queste trattative, l'impresa, i sindacati riformisti, sono pronti a cambiare. Sono intese importanti, d'esempio soprattutto per la grande dimensione produttiva. Nella quale il sovraccarico ideologico che ha caratterizzato le nostre re-



lazioni industriali ha imposto una serie di vincoli e la pretesa di negoziare qualsiasi aggiustamento produttivo che l'azienda proponeva per rincorrere le opportunità di mercato. Un meccanismo faticosissimo di rinegoziazione continua che spesso ha portato le imprese a rinunciare alle opportunità. Non è immaginabile quante occasioni sono andate perse».

Cosa pensa dei fischi della piazza-Fiom alla Camusso?

«Diciamo che non mi stupiscono. Però, visto che i fischi li prende comunque, varrebbe la pena affrontasse un po' più decisamente il rapporto tra categoria e confederazione».

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

«E' necessaria, come hanno auspicato molti insospettabili, compreso Violante»

CONFLITTO ISTITUZIONALE

«C'è, ed è certamente una ragione di sofferenza. Ma lo è da almeno vent'anni»

DA TANGENTOPOLI IN POI

«Lo scopo sembra sia stato riplasmare il corso democratico rispetto alla volontà elettorale»

Politica e lavoro

Le colpe delle toghe

Una minoranza di magistrati, molto determinata, emerge periodicamente e se la prende sempre con un certo schieramento

La maggioranza basta

Paradossalmente è più facile governare con 314 voti alla Camera anziché 340, perché oggi questi sono più responsabilizzati

Pomigliano e Mirafiori

Accordi chiusi positivamente, con governo e maggioranza favorevoli. Un esecutivo ostile sarebbe entrato a gamba tesa

Un ministro con radici socialiste

Maurizio Sacconi
responsabile del
Lavoro e delle
Politiche Sociali
Fu eletto
per la prima volta
alla Camera
per il Psi
nel 1979



L'intervista

Il ministro Maroni

«Troppi conflitti
così si va al voto»

di FIORENZA SARZANINI



«C'è uno scontro tra le istituzioni dal quale si deve uscire al più presto per far ripartire l'attività di governo»: così al Corriere il ministro Maroni. Che avverte: «Se giovedì il federalismo non passa, andiamo tutti a casa».

A PAGINA 5

Maroni: condivido i timori di Napolitano Giovedì decisivo, federalismo o elezioni

*Il ministro leghista: siamo convalescenti
Uscire subito dallo scontro tra istituzioni
Il mio partito è da tempo pronto al voto*

L'invasione Promuovere un'azione diplomatica immediata per i Paesi del Maghreb in rivolta. Temo l'invasione, siamo la porta dell'Europa

L'intervista

«Se il presidente decide di sciogliere le Camere ne prendiamo atto. Alle urne saremo con il Pdl e se il premier non si candiderà più il centrodestra ha altri nomi»

ROMA — La definisce «la partita della vita» e sull'esito pone un ultimatum preciso: «Se giovedì il federalismo non passa, andiamo tutti a casa». Ma il ministro dell'Interno Roberto Maroni sa bene che la stessa possibilità esiste anche in caso di via libera. Lui stesso riconosce che «è come se fossimo in convalescenza dopo la fiducia ottenuta il 14 dicembre scorso; e quanto sta accadendo alle istituzioni non ci dà una maggioranza sicura».

Ministro, sta pensando alle elezioni?

«Noi ci stiamo pensando da tempo anche perché questa incertezza costante in cui vive la politica non consente di fare previsioni certe. È vero che i numerosi tentativi di sfiduciare il governo da parte delle opposizioni sono andati a vuoto, da ultimo la mozione contro Sandro Bondi e la relazione sul-

la giustizia di Angelino Alfano. Però c'è un aspetto più generale che riguarda tutta la classe politica».

Vale a dire?

«C'è uno scontro tra le istituzioni dal quale si deve uscire al più presto per far ripartire l'attività di governo».

Dunque condivide le preoccupazioni forti espresse dal presidente Giorgio Napolitano?

«Ne ho parlato recentemente con lui. Io credo che questo contrasto rifletta il fatto che al vertice delle istituzioni ci sono leader politici. Del resto viviamo in un Paese governato per quarant'anni dalla Democrazia cristiana che utilizzava le istituzioni proprio come strumento di lotta politica ed è questo "peccato originale" della politica italiana che allarma. A tutti farebbe piacere vivere in un Paese dove non sono tollerati "colpi bassi", ma temo che questo auspicio sia

ancora di là da venire».

Voi continuate ad essere leali nei confronti di Silvio Berlusconi?

«Certo. Noi diciamo che un governo diverso da quello esistente non si può fare senza passare per le urne. Dunque, se il capo dello Stato decide di sciogliere le Camere ne prenderemo atto. Questo naturalmente può avvenire solo dopo il voto sul federalismo».

Vuol dire che lei ritiene possibile lo scioglimento delle Camere senza le dimissioni del capo del governo?



«Teoricamente io penso di sì. Se la lotta politica degenerasse in uno scontro così duro da rendere impossibile il lavoro delle Istituzioni, il presidente della Repubblica potrebbe essere costretto ad esercitare le sue prerogative previste dalla Costituzione».

È un'apertura forte, Berlusconi ha sempre detto che lui non vuole il voto.

«Vedremo che cosa accadrà nei prossimi giorni. Non dimentichiamo che per far passare il federalismo tutti, e dico tutti, i componenti di maggioranza della commissione bicamerale dovranno essere presenti visto che si preannuncia una parità perfetta tra favorevoli e contrari. La Lega ha sempre detto chiaramente che non avrebbe mai accettato un nuovo governo che non fosse guidato da Berlusconi. Il resto si misura sul campo».

Se si andrà alle elezioni la Lega continuerà l'alleanza con il Pdl?

«Nonostante quello che si dice il Pdl è un partito che ha consistenza e presenza sul territorio. Andrà oltre Berlusconi».

Ma sarà lui il vostro candidato premier?

«Non se n'è mai parlato proprio perché Berlusconi ha sempre respinto l'ipotesi del voto. Vedremo. Nel centrodestra ci sono tanti uomini e donne capaci, competenti e dotati di leadership in grado di guidare un governo se Berlusconi decidesse di non essere lui il candidato premier. Io posso dire che in caso di elezioni ci sarà una rinnovata alleanza tra Lega e Pdl e insieme vinceremo di nuovo. Per questo siamo sereni. Stiamo già lavorando per le amministrative».

Ha in mente una data?

«Ho già fatto la mia proposta in Consiglio dei ministri e non ci sono state obiezioni: il primo turno sarà il 15 maggio, dunque il ballottaggio è fissato per il 29».

Si può pensare a un election day?

«Mi sembra difficile, anche se nulla è impossibile. L'ho già detto: apnea fino a giovedì, poi affronteremo il resto. E nel resto ci

sono provvedimenti concreti che il governo dovrà approvare se vuole davvero dimostrare di essere in grado di proseguire la sua azione».

Nuovi disegni di legge?

«Ho parlato con Bossi e so che prenderà un'iniziativa nei prossimi giorni. Da parte mia ho già pronto un decreto per tamponare gli effetti negativi della decisione della Consulta (che rende quasi impossibili le espulsioni dei clandestini) e quelli relativi al necessario adeguamento alla Bossi-Fini della recente direttiva europea sui rimpatri che rischia l'effetto "liberi tutti". La sua approvazione in Consiglio dei ministri potrebbe già essere un banco di prova. E poi bisogna promuovere un'azione diplomatica immediata e forte azione per i Paesi del Maghreb che sono in rivolta».

Ha timori particolari per l'Italia?

«Temo l'invasione, noi siamo la porta dell'Europa. Quando leggo che un carcere di massima sicurezza egiziano è stato dato alle fiamme e i detenuti sono scappati, prevedo che effetti potrebbe avere questa situazione. Dalla Tunisia già arriva qualche piccolo segnale e dunque è proprio l'Italia a dover guidare l'Europa in questa fase, tenendo conto che dalla stabilità di questi Stati dipende anche la nostra stabilità».

In questi giorni l'immagine dell'Italia all'estero non sembra essere al livello massimo. Crede davvero che gli altri Paesi si affideranno a noi?

«Anche Prodi fu massacrato dalla stampa britannica quando guidava la commissione europea. Anche allora si tentò di minare la nostra credibilità».

Però in quel caso le critiche riguardavano le scelte politiche, non le sue abitudini private, né tantomeno la contestazione di reati.

«Per quanto riguarda i reati addebitati a Berlusconi nel "caso Ruby" ho già detto di essere certo che alla fine si dimostrerà l'inconsistenza delle accuse. Certamente

posso assicurare che, al di fuori dei soliti circoli mediatici e politici, il ruolo dell'Italia resiste ed è solido. Il resto è antiberlusconismo fine a se stesso, proprio quello che fanno i nostri partiti di opposizione».

La Lega non rischia, al contrario, di diventare vittima del berlusconismo?

«No, perché abbiamo punti di riferimento precisi, gli interessi dei ceti produttivi, la voglia di federalismo dei sindaci. La Lega è il partito-sindacato della Padania, territorio in cui siamo nati e molto radicati, direi quasi politicamente egemoni».

Massimo D'Alema propone un'alleanza di tutte le forze politiche per arrivare a un nuovo governo con o senza le elezioni.

Non potrebbe essere la strada per pacificare la situazione e approvare le riforme?

«Proposta irricevibile, non ci interessa. Il tentativo di fare a Berlusconi quello che si fece a Craxi non è riuscito e non credo che riuscirà. Non è ipotizzabile un "dopo Berlusconi" che passi attraverso un "contro Berlusconi". Le congiure di palazzo possono solo portare ad una situazione di stallo ed è quello che noi vogliamo evitare ma senza mezzucci da prima Repubblica».

Al di là delle valutazioni che spettano ai giudici, lei davvero non ha nulla da dire sulla vita privata del premier?

«Il fatto che io abbia uno stile di vita diverso dal suo non mi porta a pensare che lui debba seguirlo. Tutte queste vicende fanno parlare, ma si illude chi crede che gli facciano perdere voti. Il suo consenso non si gioca su questo ma sul continuare la fase del "fare". Per questo il governo deve rimbeccarsi subito le maniche».

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi



»

Nuovi disegni di legge? Ho parlato con Umberto Bossi e so che prenderà un'iniziativa nei prossimi giorni

Prodi



»

La nostra immagine all'estero? Anche Prodi fu massacrato dalla stampa britannica quando guidava la Commissione europea

Le parole**La Carta****L'articolo 88**

Il presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei della legislatura

I casi**I precedenti**

Nel 1995, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, di fronte alla crisi di governo, prova a cercare nuovi equilibri parlamentari e dà l'incarico a Lamberto Dini. Nel 2008, dopo la sfiducia a Romano Prodi, Giorgio Napolitano *(nella foto sopra)*, scioglie le Camere: si va alle urne

Camere distratte, Pmi ancora in attesa

LE MISURE PER LE IMPRESE

La riforma degli incentivi; la legge annuale per le Pmi prevista dallo Small business act; lo Statuto delle imprese. Progetti e proposte importanti: non solo per le piccole e medie imprese, che si aspettano risposte concrete ai loro problemi, ma anche per il sistema paese, che dall'arrivo di queste misure potrebbe avere benefici enormi, anche in termini di crescita, sviluppo, occupazione.

Progetti e proposte dei quali si è detto moltissimo al punto che, a volte, viene il dubbio che siano già diventati realtà: già approvati dal governo e/o dal parlamento e pronti per mettere a disposizione di alcuni milioni di imprese strumenti più moderni ed efficaci per competere nei mercati del dopo crisi (o, forse, sarebbe meglio dire che cercano disperatamente di uscire dalla crisi).

La realtà racconta una storia diversa, fatta di attese e di rinvii non sempre comprensibili. La politica, certo, ha i suoi tempi, le sue distrazioni, i suoi contrasti, i suoi litigi. Lo vediamo bene in questi giorni e lo vedremo anche nei prossimi. Ma - sia detto senza retorica - ora serve uno scatto di realismo. E anche di "orgoglio nazionale". Serve che i progetti in dirittura d'arrivo trovino rapidamente una definizione. Ne va del destino di moltissime imprese e di un numero ancor più rilevante di lavoratori.



IL PUNTO

La concorrenza (dimenticata) per la crescita

IL PUNTO

Concorrenza (dimenticata) e crescita

DI MARCELLO MESSORI

Nell'indifferenza del mondo politico, la Banca d'Italia ha di recente mostrato che, senza urgenti e profonde riforme, l'economia italiana non sarà competitiva e non troverà spazi adeguati nei mercati internazionali del dopo crisi. L'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia prevede infatti che, nel biennio 2011-12, il tasso annuale di crescita reale del nostro Paese (circa l'1%) sarà ampiamente inferiore a quello — pur modesto — dell'Unione monetaria europea. Questa bassa crescita, che non porterà a significativi incrementi occupazionali e che ci permetterà di recuperare solo metà del percorso a ritroso compiuto nel biennio 2008-09, va imputata alla debolezza della domanda interna e al limitato saldo positivo nell'andamento delle esportazioni nette. I tassi di incremento dei consumi saranno minori di quelli del Prodotto interno lordo (Pil); e l'apporto alla crescita degli investimenti pubblici sarà negativo, limitando così il positivo contributo alla accumulazione degli investimenti privati in beni capitali. Inoltre il persistente ristagno nella produttività del lavoro (verificatosi, almeno fino a oggi, soprattutto nell'ambito dei servizi) determinerà, nonostante i bassi redditi delle famiglie, una crescita nel costo del lavoro per unità di prodotto pari all'1,5%. Pur se incerto, tale quadro indica che i fattori di freno dell'economia italiana, già operanti prima del 2007, sono stati esacerbati dalla crisi finanziaria e «reale». Esso suggerisce, così, il perimetro dei più urgenti interventi di policy. Il

settore privato e pubblico dei servizi, che ha un peso preponderante anche sul Pil di un Paese «manifatturiero» come l'Italia, ha creato un ambiente inefficiente per le imprese e ha dilatato i costi di vita quotidiana delle famiglie; lo stesso vale per le infrastrutture immateriali e materiali, quasi sempre obsolete se non degradate; il ristagno della produttività, su cui influiscono la struttura dimensionale e le inefficienze interne alle imprese, ha compresso i redditi dei lavoratori dipendenti e ha disincentivato gli investimenti produttivi. Nel rispetto dei vincoli di bilancio pubblico imposti dai fondamentali macroeconomici prima ancora che dalle regole dell'Unione Europea, si tratta quindi di assumere iniziative capaci di rimuovere questo insieme di fattori negativi e di aumentare il potenziale di crescita dell'economia italiana. Al riguardo, i punti critici sono almeno quattro.

Si tratta innanzitutto di aumentare l'efficienza dei servizi alle imprese e alle famiglie mediante la riorganizzazione e il ridisegno degli incentivi della pubblica amministrazione, la ripresa dei processi di liberalizzazione e di ri-regolamentazione di molti servizi a rete, l'aumento della concorrenza in varie professioni. Tali riforme, a elevato costo politico ma con costo monetario pressoché nullo, vanno poi associate a investimenti in infrastrutture materiali e immateriali (in primis, quelle legate alla formazione delle risorse umane). Questi investimenti sono finanziabili mediante progetti europei, la ricomposizione delle voci

nel bilancio pubblico nazionale, la partecipazione degli investitori pubblico-privati con orizzonti di lungo termine. L'ambiente più favorevole all'attività delle imprese e alla vita delle famiglie, che ne conseguirebbe, andrebbe poi rafforzato mediante la razionalizzazione dei regimi fiscali. Nel gergo degli economisti, le imprese fruirebbero così di «esternalità» positive e le famiglie avrebbero accessi migliori a beni «di merito» e a servizi essenziali.

Tali miglioramenti eserciterebbero un'influenza positiva sulla dinamica dei vari tipi di produttività, compresa la produttività del lavoro. Al riguardo, sono però essenziali anche le iniziative degli attori di mercato. La ripresa della produttività del lavoro e di altri tipi di produttività richiede, infatti, innovazioni tecniche e la connessa riorganizzazione delle imprese e dei loro assetti dimensionali. Una quota più significativa di



imprese italiane è cioè chiamata ad agganciare, pur se con un ritardo più che ventennale, la «rivoluzione» aperta dalla tecnologia dell'informazione e della comunicazione (Ict) che ha cambiato l'organizzazione aziendale e ha accresciuto la domanda di risorse umane con elevato grado di specializzazione. Le nostre imprese non possono illudersi che le scelte vincenti per il dopo crisi si riducano all'utilizzo del lavoro precario, alla riforma degli istituti contrattuali o alla subordinazione della dinamica salariale all'andamento della produttività aziendale. Come ho già avuto modo di sostenere sul *Corriere* (5 ottobre 2010), si tratta invece di definire i contratti salariali in funzione di un tasso programmato di crescita della produttività del lavoro. L'apertura di una stagione di riforme economiche e di accordi di sistema richiederebbe, però, disegni di policy e progetti condivisi dai ceti dirigenti. Saprà il nostro povero Paese uscire dalla melma degli scandali politici e dalle soluzioni di corto respiro per pensare al suo futuro?



Analisi
Marcello
Messori,
(Università
Roma 3
Tor Vergata)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Bnl lancia "Creo" per supportare le piccole imprese

Saranno 30 entro giugno e aiuteranno le aziende sui mercati esteri e sulla gestione patrimoniale

VITO DE CEGLIA

Milano

Bnl rinnova il suo impegno in favore delle Pmi. E lo fa lanciando il progetto "Creo l'imprenditore": una struttura, dedicata a chi possiede e dirige aziende che non superano i 5-10 milioni di fatturato, che si propone di servire congiuntamente bisogni dell'impresa e di gestione del patrimonio personale dell'imprenditore o della famiglia. Quello introdotto dall'istituto di credito romano è un nuovo modello di consulenza nato in Francia, dove è da tempo applicato con successo dal gruppo Bnp Paribas, di cui Bnl fa parte.

Dal 20 gennaio ad oggi, l'Istituto ha aperto quattro strutture, meglio conosciute come "centri imprese": Milano, Napoli, Genova e Frattamaggiore (Napoli). Questa settimana ne aprirà altri quattro: Parma, Pavia, Bari e Palermo. I prossimi saranno a Roma (4) e nel resto d'Italia. In tutto, Bnl prevede di creare oltre 30 centri imprese entro il primo semestre dell'anno nelle principali piazze economico-finanziarie e distretti industriali. I centri saranno, inoltre, punti di incontro dove verranno realizzati seminari di informazione nell'ambito del ciclo "EduCare", sui temi più attuali e di maggior interesse per il lavoro quotidiano delle aziende nel nostro Paese.

«L'obiettivo

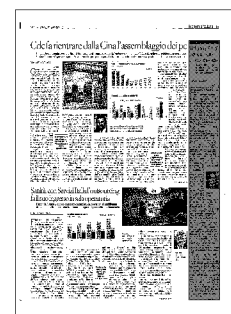
del progetto - spiega Stefano Calderano, responsabile retail e private di Bnl Gruppo Bnp Paribas - si muove su un doppio binario: fornire una consulenza a 360 gradi che si rivolga sia all'azienda, sia al patrimonio personale dell'imprenditore. Nei nostri punti è prevista anche la presenza di un private banker, che possa occuparsi in prima persona di tutte le esigenze patrimoniali dell'imprenditore». Il supporto della banca parte dalla consulenza finanziaria per giungere alla creazione di percorsi di espansione su nuovi mercati, soprattutto quelli esteri. «Un supporto - puntualizza Calderano - che Bnl può garantire avvalendosi delle strutture del gruppo Bnp Paribas capillarmente distribuite in 80 paesi del mondo». «I mercati esteri - aggiunge il manager - dove le nostre imprese possono trovare terreno fertile sono quelli del Mercosur (Sud America) o quelli che vanno dalla Turchia al Marocco. Paesi dove riscontriamo un grande fermento imprenditoriale».

Il progetto "Creo l'imprenditore" è solo l'ultima tappa di un percorso di ramificazione sul territorio portato avanti in questi anni da Bnl, come dimostra il programma mirato di accordi con i Confidi territoriali, conseguito nel secondo semestre 2010, per agganciare i finanziamenti alle imprese. Calderano conclude annunciando che «Bnl aprirà, entro la fine dell'anno, una ventina di nuovi sportelli "classici" sul territorio, che si aggiungeranno agli attuali 900 punti vendita che già abbiamo e che includono sia le tradizionali agenzie che i vari centri dedicati alle imprese, al corporate banking e al private banking».



Stefano Calderano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Bloccata la commercializzazione dei barattoli di pomodoro

Alimenti senza etichetta: è frode commerciale

**Sequestrata
merce priva
di identificativo
e «data di nascita»**

Selene Pascasi

Scatta il tentativo di frode commerciale se il barattolo di pomodoro, o di conserva, esce dallo stabilimento senza etichetta. L'identificazione del prodotto, dunque, deve essere contestuale al confezionamento. Ciò, per evitare che l'alimento messo in vendita possa avere qualità diverse da quelle effettive. Lo ha appena affermato la Cassazione, sezione terza penale, con sentenza n. 1061/11.

A muovere il processo, la decisione del legale rappresentante di un'industria di chiedere la revoca del sequestro disposto in via preventiva - su alcune scatole di pelati. La misura era stata presa a seguito delle indagini avviate dagli inquirenti per accertare la sussistenza del reato di tentata frode nel commercio. All'interno dello stabilimento, infatti, erano state rinvenute diverse confezioni prive del codice identificativo del lotto e della data di produzione. Secondo l'accusa, l'operazione sarebbe stata preliminare a una successiva falsa etichettatura. La ditta si difende in Cassazione. In realtà, sostiene, non esiste l'obbligo di apporre il codice e la data di produzione «contestualmente al riempimento del contenitore». La merce, tra l'altro, si trovava nel deposito di un'altra azienda ma solo per completare il ciclo produttivo

e scartare gli esemplari difettosi (non per essere immessa sul mercato). Non si trattava, dunque, rilevava il legale, di una condotta fraudolenta tesa a ingannare i futuri acquirenti.

Nettamente diversa è l'opinione della Cassazione, che rigetta il ricorso e conferma il se-

questro dei beni. I giudici di legittimità ricordano che l'articolo 7 del Dpcm n. 428/1975 - come modificato con Dlgs n. 109/1992 - ha istituito un controllo qualitativo sulle esportazioni di pelati e concentrati. La norma prevede che i contenitori di alimenti fabbricati in Italia e destinati al consumatore, riportino - oltre alle indicazioni già obbligatorie - anche l'identificazione del lotto «apposta in maniera indelebile sul contenitore o sul dispositivo di chiusura». Non solo. L'etichettatura, precisano i giudici, va fatta al momento dell'inscatolamento. Diversamente, verrebbe a integrarsi il reato di frode commerciale. La contestualità, spiegano, non è prevista espressamente dalla legge. Tuttavia, è necessaria perché è proprio dal confezionamento che decorre la data di scadenza del prodotto. E poi, in questo modo, si evitano le frodi comunitarie effettuate mediante l'immissione sul mercato di eccedenze produttive. Linea dura, dunque, quella della Cassazione che torna a pronunciarsi in difesa dei diritti del consumatore. Lo aveva fatto, peraltro, nello stesso giorno della decisione in rassegna, con sentenza n. 1060/11. In quell'occasione, a essere sequestrati erano stati dei barattoli di pomodoro trovati in cattivo stato di conservazione. Secondo la ricostruzione dei fatti, alcune confezioni

erano prive di etichetta; altre, invece, presentavano rigonfiamenti e ammaccature. Identico il tentativo di reato ipotizzato, la frode commerciale: in sostanza, quello che si rimproverava era la detenzione di merce non vendibile perché nociva alla salute. E a nulla era valsa la difesa dell'azienda, per la quale occorreva accertare la concreta pericolosità dei prodotti (non desumibile dal difetto dell'involucro). Non è così per il collegio di legittimità: la detenzione per il consumo di alimenti alterati o mal conservati integra una specifica fattispecie di reato (san-

zionato dall'articolo 5 della legge n. 283/1962). La confisca dei beni, perciò, era obbligatoria.

Tornando alla prima vicenda, secondo la Corte l'uscita dallo stabilimento delle confezioni di pomodoro prive dei dati identificativi, poteva essere preordinata alla vendita di prodotti con «caratteristiche diverse da quelle effettive». Ipotesi, questa, avvalorata dal fatto che alcuni barattoli erano effettivamente alterati. Di qui, le accuse mosse ai vertici dell'azienda. Difatti, affinché sussista il tentativo di frode commerciale - precisa la Cassazione - è sufficiente che il prodotto sia stato preparato con caratteristiche difformi da quelle dichiarate o prescritte per legge. E confezionarlo senza etichetta, equivale a prepararlo in maniera diversa da quella imposta. Per queste ragioni, era legittimo il sequestro delle confezioni prive di indicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sintesi

1 IL PRINCIPIO

I barattoli di pomodoro o di conserva non possono uscire dallo stabilimento senza etichetta identificativa. L'apposizione deve essere contestuale al confezionamento perché è da quel momento che decorre la scadenza del prodotto o il termine minimo di conservazione.

2 LA SENTENZA

Secondo la Cassazione (sentenza n. 27704/2010) integra il reato di tentata frode commerciale detenere, anche presso un esercizio commerciale di distribuzione e vendita all'ingrosso, prodotti privi di marcatura Ce, essendo essa finalizzata ad attestare la conformità della merce a standard minimi di qualità.

3 LA NORMA

È il Dlgs 109/92, articolo 27, a dettare gli obblighi sull'etichettatura dei contenitori di pomodori pelati e concentrati. Nome o marchio, sede dello stabilimento, ma anche identificazione del lotto, ...«apposta in maniera indelebile sul contenitore o sul dispositivo di chiusura».